

Convegno per il 50° anniversario dell'inaugurazione del Traforo Monte Bianco "1965-2015: 50 anni per una sfida - pensieri, storie e visioni"

COURMAYEUR - Jardin de l'Ange

Giovedì 16 luglio 2015 – Ore 10.00

Intervento del Presidente della Regione *Augusto Rollandin*

Nel portarvi il saluto della Giunta regionale e mio personale, voglio innanzitutto evidenziare l'importanza che questo evento ha, per la Valle d'Aosta e i Valdostani; evento che tra l'altro cade nel momento in cui stiamo celebrando il 150° anniversario della conquista del Cervino e abbiamo inaugurato, il 23 giugno scorso, la nuova funivia del Monte Bianco.

Nel 2015, le montagne della Valle d'Aosta tornano, dunque, al centro dell'attenzione internazionale, a testimonianza, se mai ce ne fosse bisogno, di quanto sia radicato il legame che unisce la comunità valdostana alle sue vette.

Un legame che ancora oggi dimostra come le Alpi, per noi, non siano per nulla un ostacolo impermeabile, quanto piuttosto siano uno spazio di vita, siano occasioni di confronto e di sviluppo delle relazioni che passano attraverso i colli e sopra le cime, ma anche nel ventre della roccia, dove sono state realizzate le arterie di comunicazione e di trasporto internazionali.

L'inaugurazione del traforo sotto il Monte Bianco, il 16 luglio 1965, che segue di un anno quella del tunnel internazionale del Gran San Bernardo, ricostituisce idealmente la regione transfrontaliera delle Alpi nord occidentali, segnata nei secoli da una storia comune e da una comune cultura francoprovenzale e francofona.

Proprio la nuova galleria è il "simbolo" di un'unità culturale storica ritrovata al di là dei limiti territoriali degli Stati, è messaggio di pace e di amicizia, è soprattutto un nodo vitale e centrale per i collegamenti tra il nord e il sud della Comunità Economica Europea.

Finalmente oggi anche l'Europa scopre le Alpi e le sue montagne, con l'adesione al progetto della Macro Regione Alpina che ha, tra i problemi da affrontare, proprio i sistemi di trasporto.

Ouvrage d'avant-garde, mais aussi fruit d'une volonté tenace et de nombreux sacrifices, le tunnel du Mont-Blanc a remis les Alpes au centre du continent européen: de barrière qu'elles étaient, elles sont devenues une opportunité de communication, ainsi que d'essor social et économique, voire même la concrétisation parfaite des ambitions et de la vision européiste de ces années-là.

Le tunnel a profondément marqué le destin de notre région, à laquelle il a rendu le rôle charnière qu'elle jouait autrefois grâce aux cols du Petit-Saint-Bernard et du Grand-Saint-Bernard: après juillet 1965, la Vallée d'Aoste devient le «carrefour de l'Europe» au sens propre du terme, juste au moment où les échanges se développent et où le tourisme est en pleine expansion.

Le transit commercial qui traverse notre région est certes source de retombées économiques et de richesse, mais il fait aussi l'objet d'une attention particulière de notre part, car il convient de limiter les inconvénients, la pollution et les risques pour la sécurité de la circulation qui y sont liés.

Et pour contrebalancer ces effets négatifs, de même que les conséquences de ce transit commercial sur un milieu naturel particulièrement fragile, les Valdôtains ont soutenu la réalisation de nouvelles infrastructures permettant d'accéder au tunnel plus aisément: l'autoroute A5 qui arrivait à Aoste en 1970, atteint Morgex en 1994, puis Courmayeur en 2001, avant de desservir directement le tunnel en 2007.

Certes, la géologie complexe du site et les problèmes de génie civil qu'il a fallu résoudre n'ont pas facilité l'entreprise et, s'il est difficile de maîtriser la montagne, il reste impossible de la soumettre à nos exigences. Quant aux efforts financiers pour réaliser ces ouvrages, ils ont été considérables, mais nous avons relevé le défi et mené à bien le projet.

Et en 2000, même s'il lui a fallu 35 ans d'efforts pour cela, la Vallée d'Aoste a relevé un autre défi: elle est parvenue à faire entendre sa voix et à participer aux choix stratégiques en matière de gestion du tunnel du Mont-Blanc.

Nel tempo, abbiamo ripetutamente chiesto e reclamato di poter sedere in seno alla Commissione Intergovernativa, per presentarvi gli interessi del territorio, per portare un nostro contributo e se necessario controbilanciare scelte esterne che consideravano la Valle come un semplice corridoio da attraversare, senza particolare attenzione per l'ambiente e per i residenti.

Dopo il tragico incidente del marzo del 1999, sin dai primi lavori per la riapertura in piena sicurezza del collegamento, credo che la nostra partecipazione - e quella delle autorità territoriali francesi - nelle istanze di governo del traforo, abbia assicurato un apporto importante alle scelte e soprattutto al nuovo metodo di gestione che fa del traforo, oggi, un vero e proprio sistema binazionale.

La Valle d'Aosta guarda al traforo del Monte Bianco come a una via irrinunciabile per il proprio quotidiano e per il proprio sviluppo.

Bilingue, con il suo speciale ordinamento costituzionale che attribuisce le funzioni prefettizie direttamente al Presidente della Regione, la Valle d'Aosta mette a servizio del traforo e delle decisioni della Commissione Intergovernativa le sue competenze, i suoi servizi sanitari e di soccorso tecnico urgente, la sua protezione civile, la sua esperienza transfrontaliera.

I risultati ottenuti in questi anni recenti, in cui le comunità del Monte Bianco di entrambi i versanti hanno potuto far sentire la loro voce, sono risultati importanti.

Importanti per gli effetti sulla sicurezza nella galleria e sui percorsi di accesso, per l'attenzione alla qualità dell'ambiente, ma soprattutto per le relazioni che si sono instaurate tra le istituzioni e i servizi italiani e francesi le cui competenze si "incontrano" sotto il traforo.

L'insegnamento che ne dobbiamo trarre è che per la gestione della galleria, nelle emergenze ma anche nella normalità, non si può prescindere dal coinvolgimento delle istituzioni locali, né dall'esigenza che si instaurino relazioni costanti e proficue tra le istituzioni e i servizi dei due Stati confinanti.

L'obiettivo è quello di poter superare le barriere - *giuridiche, organizzative, linguistiche* - imposte dalla frontiera e dalle sovranità statuali, per cercare ambiti di azione condivisi e efficaci soluzioni binazionali ai problemi.

Ma ciò che è essenziale per il risultato, è che ci sia piena coscienza dell'esigenza di relazionarsi, che ci sia la volontà di farlo e che si consolidi un rapporto di reciproca fiducia e volontaria collaborazione tra le autorità e gli enti frontalieri.

Questa è la grande e nuova sfida che ci è posta, a noi tutti, perché quando si parla di volontà e di coscienza si parla anche di persone, di relazioni tra le persone.

Lavorare "*in binazionale*" è un metodo, che obbliga le parti a concertarsi per trovare una soluzione comune; un metodo che produce sicuramente buoni risultati.

Ma perché questi risultati siano realmente ottimi, la componente soggettiva e interpersonale è la vera garanzia del successo. Perché, alla fine sono le persone in campo a fare realmente la differenza!

Le persone con la loro sensibilità, con la loro voglia di stare insieme, di dialogare e di collaborare, di lavorare per un obiettivo comune, in grado di percepire la necessità di coinvolgere le comunità e gli enti locali, così come di considerare l'importanza degli aspetti e degli obiettivi ambientali.

Come valdostani raccogliamo anche questa sfida, perché da buoni montanari non ci accontentiamo di guardare la vetta: vogliamo andare oltre, vogliamo vedere cosa c'è dall'altra parte, per incontrare altre comunità e condividere le reciproche esperienze: con responsabilità, con il desiderio di crescere e di far crescere, insieme.

Buon lavoro a tutti.